

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza  
agostiniana*

**2013 / n. 5**

Settembre-Ottobre

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XL - n. 5 (206)

Settembre - Ottobre 2013

Direttore responsabile: Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione: Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

tel. 06.5896345 - fax 06.5806877 - e-mail: curiagen@oadnet.org

sito web: www.presenzagostiniana.org

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 4/2004 del 14/01/2004

Abbonamenti:

Ordinario € 20,00 - Sostenitore € 30,00

Benemerito € 50,00 - Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a: Agostiniani Scalzi - Procura Generale - Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

\* \* \*

Copertina e impaginazione: P. Eriberto Mayol, OAD

Stampa: in proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma (RM) - tel. 06.5896345 - fax 06.5806877 - E-mail: curiagen@oadnet.org

## Sommario

<i>Editoriale - Un Sapiente richiamo</i>	<i>P. Luigi Pingelli</i>	3
<i>Esposizione sul salmo 66 (67)</i>		
- Tutti i popoli benedetti da Dio sono invitati a lodarlo	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>	6
<i>Antologia Agostiniana - La perfezione della giustizia dell'uomo</i>	<i>P. Eugenio Cavallari</i>	11
<b>Dare e possedere</b>	<i>Luigi Fontana Giusti</i>	16
<i>Magistero e Vita della Chiesa</i>		
- Alle sorgenti della fede: Gesù di Nazaret (X)	<i>P. Angelo Grande</i>	18
<i>Dalla clausura - Virtù Dimenticata</i>	<i>Sr. M. Giacomina e Sr. M. Laura</i>	21
<b>Due solenni centenari della nascita</b>	<i>P. Mario Genco e P. Gabriele Ferlisi</i>	25
<i>Riflessioni, relazioni, note di cronaca ed altro</i>		
- Nel Chiostro e dal Chiostro	<i>P. Angelo Grande</i>	37
<b>Dammi un supplemento di fede e di amore</b>	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>	43

# UN SAPIENTE RICHIAMO

P. LUIGI PINGELLI, OAD

---

Al mese di novembre si collega normalmente il pensiero della morte e quindi lo spazio meditativo di una realtà che si pone come limite ineludibile del vivere umano. La Chiesa, madre premurosa, non deroga ad altri il sapiente richiamo di un doveroso invito a porre al centro della vita ciò che ne circonda lo spazio temporale. La fede cristiana non esorcizza la morte, ma ne presenta, pur nella sua crudezza drammatica, il lato emergente e confortante della Rivelazione per orientare lo sguardo dell'uomo oltre la scena passeggera di questo mondo.

La commemorazione di tutti i fedeli defunti non ha quindi solo lo scopo del ricordo e della pietà cristiana nei confronti di coloro che già hanno varcato la soglia dell'eternità, ma anche e soprattutto una valenza coinvolgente nel mistero stesso della morte, che ci tocca profondamente in quanto siamo consapevoli di imbatterci presto o tardi in essa.

Umanamente parlando, è un'esperienza limitativa, che grava notevolmente sul percorso dei nostri giorni e che nel succedersi dei secoli ha sempre posto pesanti interrogativi sul senso stesso dell'esistenza. La morte non appartiene evidentemente al senso innato dell'uomo, che avverte il prorompente desiderio di vivere senza fine. Porla per forza, come dato inoppugnabile con cui dover fare necessariamente i conti, mette l'essere umano di fronte ad un macigno che sbarra il suo cammino.

La morte, vista da questa prospettiva, si configura come sconfitta predeterminata e incombente sulla condizione dell'esistenza umana: non è dato all'uomo disporre di una chiave per aprire la porta del mistero che lo avvolge inesorabilmente. La ragione esita davanti al limite tremendo dell'esistenza e vacilla nell'abisso dell'assurdo: si sente chiamato alla vita e cozza contro il baluardo della morte. Certo, in una visione miope che confina tutto dentro il mondo dell'immanenza, non è dato alla nostra mente trovare il bandolo di questa matassa: la morte non si spiega poiché lede la logica della vita che non vuole in alcun modo essere circoscritta.

Il mistero rimane, ma il fatto stesso che la vita di ogni essere umano ha iniziato in un dato momento il suo corso postula un altro ragionamento: deve esistere per forza una causa prima che spiega l'esistenza e ne determina il senso. Attribuire l'esistenza al caso è veramente un grosso azzardo che complica ulteriormente il processo logico nel quadro di una ricerca che deve tener conto del complesso pal-

coscenico della vita. Il fatto che, all'interno di una attenta osservazione, si scopre la tendenza teleologica ossia finalistica di tutto il creato, ci deve far pensare che per lo meno non è prudente formalizzare a cuor leggero una conclusione che sfalda tale realtà ampiamente verificabile. Allora occorre trovare un varco che ci permette di entrare in una logica, che per quanto nebulosa, abbia la ragionevolezza di indirizzare il nostro sguardo in un'altra precisa direzione.

Di fronte a questa operazione intellettuale siamo chiamati a pensare che la morte debba far parte di un progetto, che per quanto umanamente ripugnante, trova la sua ragione fondante in una visione che non si chiude supinamente nella dimensione dell'immanenza, ma che sconfinava nel mondo della trascendenza.

Pertanto, occorre fare un salto da una dimensione piatta e confinata nello spazio e nel tempo, o meglio nei limiti della realtà terrena e materiale, per arrivare a quella eterna, spirituale e soprannaturale. Fino a questo punto la ragione, alla luce del buon senso e di un processo logico consequenziale ci ha condotto a questo approdo, che per essere esplorato in modo conveniente e adeguato, deve ricorrere ad una luce più penetrante della ragione stessa. Questa arriva ad un certo livello, ma poi deve consegnare la ricerca ad un'altra fonte che possa rivelare più chiaramente la verità che illumina il mistero della morte e che non inficia quindi il senso della vita.

È ovvio che entriamo ora nel campo della fede e della Rivelazione per proseguire il cammino di una ricerca che non può più affidarsi alla ragione. Questa, attraverso uno sforzo impegnativo, ci ha condotto al suo traguardo e adesso ci consegna ad una via di esplorazione che travalica il comune supporto del processo cognitivo. La rivelazione cristiana entra decisamente nel problema della morte e illumina i suoi lati oscuri che condizionano angosciosamente il cammino tormentato dell'uomo: questi non può non interrogarsi sul suo futuro sospeso tra l'abisso del vuoto esistenziale e la possibile sorpresa di una soluzione che permetta di scavalcare tale precipizio.

La liturgia cristiana, pienamente fondata sul dato rivelato, proclama la liberazione dall'angoscia mortale dell'uomo con parole dense e rassicuranti: *«In Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, rifulge in noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di quest'esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo»* (Dal Prefazio dei Defunti).

In Cristo viene infranto il potere della morte e si apre al credente l'uscio della speranza, che è attesa fiduciosa e rassicurante della liberazione dalla realtà del limite della vita temporale. E tale speranza trova il suo certificato più autentico nel sigillo della resurrezione, già realizzata col passaggio di Gesù dalla morte alla vita. Come si vede, il dato rivelato non si ferma ad una semplice affermazione o promessa da attendere, ma su un fatto o meglio pegno che diventa fondamento sicuro

che la morte sarà sconfitta e che pertanto la vita continuerà o meglio sarà trasformata raggiungendo un'altra sponda fuori dall'ordine dello spazio e del tempo.

Nella visione cristiana viene anche svelata la motivazione della triste realtà della morte che si è introdotta nel cammino terreno dell'uomo a causa del peccato. È molto chiara l'affermazione dell'Apostolo a questo proposito: «... il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rom 6, 23). Allora si determina, in forza della Redenzione operata nel mistero pasquale, il riscatto da una condanna e il salto qualitativo che ci autorizza a definire la nuova modalità di esistenza vita vera o vita eterna.

La risposta illuminante la troviamo nella Parola di Dio: «E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna...» (Gv 6, 39-40). Si parla esplicitamente di eternità, per cui veramente la vita non è tolta, ma trasformata e si pone in un orizzonte che travalica per sempre il limite, che caratterizza esclusivamente la storia collocata nel tempo.

Il Padre, al quale si rivolge il Figlio, asserisce il Vangelo, non vuole che egli perda nulla di quanto gli ha dato. In questa affermazione si evidenzia con assoluta certezza che il discorso allude significativamente alla realtà della morte, quella forma di tirannia che tutto disperde nel nulla sottraendolo alla vita. Ecco allora l'azione onnipotente dell'Eterno, che libera l'uomo dal potere della morte e gli dona il passaggio all'altra vita.

Senza insistere su altri passi espliciti che abbondano in tutta la Sacra Scrittura a proposito della vita che attende l'uomo nella dimensione dell'eternità, mi sembra conveniente ribadire un punto chiave della Rivelazione cristiana che intende rassicurare l'uomo davanti al mistero della morte. Questa è nostra compagna di strada che non possiamo accantonare, ma di cui dobbiamo scoprire il volto autentico rimuovendone la maschera tragica e ripugnante. Solo in questo modo possiamo leggere il passaggio da questa vita terrena a quella eterna e difatti la morte è solo un pedaggio da pagare per sconfinare nella realtà beatificante. «La morte – come leggiamo in un commento alla liturgia di tutti i fedeli defunti del Messale Festivo dell'Assemblea cristiana, Ed. OR – si colloca nel solco della morte di Cristo: è un calice amaro da bere fino in fondo perché frutto del peccato; ma è pure volontà amorosa del Padre, che ci aspetta al di là della soglia a braccia aperte: una morte che è vittoria vestita di sconfitta; una morte che è essenzialmente non-morte: vita, gloria, risurrezione». □

# TUTTI I POPOLI, BENEDETTI DA DIO, SONO INVITATI A LODARLO

P. GABRIELE FERLISI, OAD

---

## VISIONE D'INSIEME

*Il salmo 66 risale molto probabilmente al periodo posteriore all'esilio. Il salmista inizia la preghiera invocando la benedizione di Dio su Israele, perché tutte le nazioni si rallegriano riconoscendo la giustizia e la rettitudine di Dio nel governo del mondo. Si respira nel salmo un tono universalistico messianico. È considerato la preghiera cristiana per la propagazione della fede.*

*S. Agostino arricchisce il suo commento con alcune catechesi sui temi della benedizione di Dio, della sua sapiente distribuzione dei beni materiali ai buoni e ai malvagi, e dell'universalità e missionarietà della Chiesa chiamata a glorificare il Signore.*

## I. LA BENEDIZIONE DI DIO

Ecco in sintesi i punti nei quali S. Agostino articola la sua catechesi sulla benedizione.

1. *Benedizione reciproca tra Dio e noi* – Il salmista a volte invoca la benedizione di Dio, altre volte si augura che la nostra anima benedica il Signore: «Quando Dio ci benedice, noi cresciamo; e quando noi benediciamo il Signore siamo ancora noi a crescere. L'una e l'altra cosa giovano a noi. Non cresce Dio per la nostra benedizione, come non diminuisce per la nostra maledizione. Chi maledice il Signore dannifica se stesso; chi benedice il Signore accresce se stesso. Prima è in noi la benedizione del Signore, e da essa segue che noi possiamo benedire il Signore. Quella è la pioggia, questo è il frutto» (66,1).

2. *Diversi tipi di benedizioni* – Ci sono benedizioni che riguardano i beni materiali – casa, campi, figli, salute, lavoro, denaro e tutto ciò che permette di vivere agiatamente in questa vita temporale e passeggera (cf 66,2-3) – e benedizioni che riguardano i beni spirituali. S. Agostino ribadisce che tutti questi beni, sia materiali che spirituali, sono vere benedizioni di Dio, in quanto è solo Dio, e nessun altro, che li concede: «ovunque tu ti volga, trovi che Dio è il tuo agricoltore. Operi pure

per mezzo degli angeli o dei profeti, o anche per mezzo degli Apostoli; riconosci che il tuo agricoltore è lui. Che cosa siamo dunque noi? Forse operai di questo agricoltore, e questo con forze che egli ci ha somministrate a tal fine e mediante la grazia che ci ha elargita» (66,1).

3. *Desideri differenti di essere benedetti* – A questi diversi tipi di benedizioni corrispondono nell'animo dell'uomo differenti desideri di essere benedetti: c'è chi chiede soprattutto i beni materiali, chi quelli spirituali (cf 66,2-3).

4. *Diversa distribuzione dei beni da parte di Dio*

a) *I beni materiali li dona a tutti, buoni o cattivi, amici o nemici.* Infatti «se [Dio] li avesse dati soltanto ai buoni, avrebbe potuto farsi strada nei cattivi l'idea che, in tanto si deve onorare Dio, in quanto ci si guadagna; per contro, se li avesse dati soltanto ai malvagi, certi buoni avrebbero nella loro debolezza temuto di convertirsi, per non perdere tali beni... Quando dunque Dio dà ai buoni certi beni, è per consolarli nel pellegrinaggio; quando li dà ai malvagi, è per ammonire i buoni a desiderare altre cose, che non si posseggono in comune con i malvagi» (66,3).

b) *I beni materiali li toglie a tutti, buoni o cattivi, amici o nemici.* Infatti «se fossero tolti soltanto ai buoni, identico come sopra sarebbe il timore dei deboli e non si convertirebbero a Dio. Se per contro fossero tolti soltanto ai malvagi, ci si potrebbe lusingare che questa sola sia la pena con cui essi vengono puniti... E ancora, quando Dio vuole, toglie ai buoni tali beni, e ciò fa perché essi controllino le loro forze e scoprano, coloro che prima forse ignoravano se stessi, se sono in grado di dire: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è successo. Sia benedetto il nome del Signore!"» (66,3).

c) *Ma è meglio essere sottratti dei beni materiali, conservandosi buoni.* È vero infatti che ciò che è bene materiale si può perdere tanto se si è buoni, quanto se si è cattivi; «solo che – precisa Agostino – se lo perderai da buono, avrai al tuo fianco, come consolatore, colui che te lo ha tolto. Il forziere si sarà vuotato dell'oro, ma il cuore sarà ancora pieno di fede. All'esterno potrai essere povero, ma nell'intimo sei ricco: porti con te ricchezze che non perderai, anche se tu uscissi nudo dal naufragio. Se è vero che, anche da cattivo, puoi perdere i tuoi beni, non sarebbe meglio che la disgrazia ti capitasse da buono? È vero infatti che anche ai malvagi succedono i guai. Ma c'è in più un danno – e gravissimo – che capita solo a costoro: se vuota è la loro casa, più vuota è la loro coscienza. Quando è un cattivo a perdere i suoi beni, all'esterno non ha più nulla da possedere e all'interno nulla in cui trovare pace» (66,3).

Il suggerimento di Agostino, nell'uso dei beni materiali, è quello di essere saggi come le formiche: «Guarda la formica, o pigro! Raccogli d'estate finché puoi; l'inverno non ti permetterà più di raccogliere, potrai soltanto mangiare ciò che avrai raccolto. Quanti si trovano in tribolazioni tali che loro non permettono né di leggere né di ascoltare; anzi, nemmeno si lasciano entrare da loro quei tali che potrebbero consolarli! La formica è tappata nella sua buca: costaterà se d'estate ha

raccolto qualcosa a cui attingere d'inverno» (66,3).

d) *I beni spirituali invece Dio li dona solo ai buoni.* Quali sono questi beni? Sono quelli che chiede il salmista dicendo: "Su di noi faccia splendere il suo volto". «La luce del sole la vedono, insieme agli animali, tanto i buoni quanto i cattivi; ma... beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!» (66,4).

## II. IL VOLTO SPLENDEnte DI DIO

"Su di noi faccia splendere il suo volto". Questa richiesta del salmista ha due interpretazioni:

a) *Mostraci il tuo volto.* «Non è che Dio illumini il suo volto solo a sprazzi, come se talvolta fosse senza luce; ma illuminalo su di noi, cioè, fa' sì che quanto ci era nascosto divenga manifesto, e ciò che esisteva ma per noi era celato, ci sia rivelato, cioè appaia in piena luce» (66,4).

b) *Illumina su di noi la tua immagine.* «Come se dicesse: Illumina il tuo volto che è in noi. Hai impresso in noi il tuo Volto: ci hai fatti a tua immagine e somiglianza, hai fatto di noi come delle tue monete. La tua immagine non deve però restare nelle tenebre; invia un raggio della tua sapienza, che dissipi le nostre tenebre sì che rifulga in noi la tua immagine. Fa' che noi ci riconosciamo tua immagine» (66,4).

In questo contesto, risulta molto toccante questa esortazione di S. Agostino: «O preziosa anima cristiana, riscattata dal sangue dell'Agnello immacolato, renditi conto di quanto vali! Pensa che cosa è stato pagato per te. Diciamo dunque col più vivo desiderio: "Illumini il suo volto su di noi". Noi portiamo il suo volto. Come si parla di volti dell'imperatore, così vi è davvero, in qualche modo, il volto sacro di Dio in quella sua immagine che siamo noi. Solo che gli empi non riconoscono in sé l'immagine di Dio. E che cosa dovranno dire costoro, affinché sia illuminato il volto di Dio su di essi? "Tu illuminerai la mia lampada, Signore; Dio mio, illuminerai le mie tenebre". Io sono nelle tenebre dei peccati. Fa' sì che, con un raggio della tua sapienza, si dissipino le mie tenebre e si manifesti il tuo volto. E se, per mia colpa, questo tuo volto apparirà alquanto deforme, sia restaurato da te ciò che da te era stato formato. Illumini dunque il suo volto su di noi» (66,4).

## III. CRISTO, VIA DELLA SALVEZZA

"Perché si conosca sulla terra la tua via". Qual è questa via donataci che sulla terra, cioè qui in questa vita, conduce alla meta della salvezza? È Cristo, il quale ha detto di essere la via, la verità e la vita (cf 66,5). Lui è la salvezza di Dio, non solo in una parte della terra o per una parte dell'umanità, ma per tutte le genti. Questa verità predisse già a suo tempo il vecchio Simeone. Il Verbo di Dio, divenuto bambino, «era stato nel seno della Vergine, e ora stava nelle mani del vecchio; e quel bam-

bino, così fragile tanto nel seno materno quanto nelle mani del vecchio, era venuto a dare a noi la solidità, essendo l'autore di tutte le cose, non esclusa la madre. Egli venne umile, meschino e rivestito di debolezza: la quale debolezza si sarebbe però un giorno cambiata, "perché, se è stato crocifisso per la debolezza, ora vive per la potenza di Dio", come dice l'Apostolo» (66,5).

#### IV. UNIVERSALITÀ DELLA SALVEZZA

a) *"Confessino a te i popoli, o Dio; confessino a te - ripete - tutti i popoli"*. Qui Agostino trova il richiamo facile per una catechesi contro lo scisma donatista, che aveva ristretto i confini della salvezza in un orizzonte molto limitato e parziale. Ascoltiamo il Santo: «Si leva un eretico e dice: "Io ho il mio popolo in Africa". Da un'altra parte replica un altro: "E io ho il mio popolo in Galazia". Tu in Africa, lui in Galazia; io cerco colui che ha il popolo ovunque. A queste parole voi, com'era naturale, vi siete permessi delle grida di gioia, in quanto avete udito: "Confessino a te i popoli, o Dio". Ma ascoltate il verso seguente e come non si parli in esso soltanto di una parte: "Confessino a te tutti i popoli". Percorrete la vostra strada insieme con tutte le genti, insieme con tutti i popoli, o figli della pace, o figli dell'unica Chiesa cattolica! Camminate sulla via e, camminando, cantate! Così fanno i viandanti per dimenticare la stanchezza. Cantate anche voi lungo il cammino! Vi scongiuro in nome di colui che è la via: cantate lungo la via, cantate un cantico nuovo! Nessuno, percorrendo tale via, canti canzoni vecchie! Cantate inni d'amore alla vostra patria; e nessuno canti roba vecchia! Nuova è la via; nuovo è il viandante: sia nuovo il canto!» (66,6). E poi così prosegue: «Il cantico nuovo non appartiene ad una fazione. Chi canta in una fazione, canta una canzone vecchia: qualunque cosa canti, canta roba vecchia, come è vecchio l'uomo che canta; è diviso, quindi è carnale, e in quanto carnale, è vecchio. Sarà nuovo solo in quanto sarà spirituale» (66,6).

b) *"Esultino le genti e si rallegrino"*. Solo nell'unità e nell'universalità, e nell'umiltà della confessione dei propri peccati e della potenza di Dio, le genti hanno di come esultare e rallegrarsi (cf 66,6-7). «Se piangono dinanzi all'uomo gli assassini rei confessi, si allietino dinanzi a Dio i fedeli confessi» (66,7).

c) *"La terra ha dato il suo frutto"*. In questo contesto di universalità della salvezza rientra la fecondità della terra che dà il suo frutto, cioè la redenzione della miseria umana, che viene salvata: L'umanità «era terra, ed era piena di spine. Si è avvicinata la mano di colui che sradica, si è avvicinata la voce della sua maestà e della sua misericordia; e la terra ha cominciato a lodare. Ormai la terra dà il suo frutto» (66,8).

Qui Agostino riferisce l'episodio della peccatrice, entrata senza essere stata invitata dal padrone (Simone), ma chiamata dall'invitato (Gesù). L'incontro con Gesù la salvò (cf 66,8). Ma è molto significativo il frutto che è costituito dalla Chiesa stessa: «Ci benedica tante e tante volte: moltiplichi le sue benedizioni. Noti bene la vostra

Carità come il primo frutto della terra, quello che ha preceduto tutti gli altri, maturò in tempi remoti a Gerusalemme. Lì ebbe origine la Chiesa: ivi discese lo Spirito Santo e ricolmò i santi riuniti insieme, sicché poterono compiere miracoli e parlare le lingue di tutte le nazioni» (66,9).

È così che Dio continua a benedirvi.

## MESSAGGIO DEL SALMO

*Farci benedire da Dio e benedirlo, aprirci alla confessione della lode e dell'umile riconoscimento della nostra miseria; allargare gli orizzonti oltre ogni insidioso pericolo di chiusura e di fazione ecclesiale: questo il messaggio del salmo. Il suo respiro missionario di profonda cattolicità ci mette in sintonia con lo spirito vero del Vangelo e della Chiesa. □*

*«Però voi, stirpe eletta, debolezza del mondo, che vi siete spogliati di ogni cosa per seguire il Signore, camminate dietro a lui e sgominate la forza; camminate dietro a lui con i vostri piedi radiosi e brillate nel firmamento, affinché i cieli narrino la sua gloria separando la luce dei perfetti, non ancora simili agli angeli, e le tenebre dei piccoli, non però privi di speranza. Brillate su tutta la terra; il giorno, fulgido del sole, diffonda al giorno la parola della sapienza, e la notte, illuminata dalla luna, annunzi alla notte la parola della scienza. La luna e le stelle brillano alla notte, ma la notte non le oscura, poiché esse la illuminano nella giusta misura. Ecco: quasi Dio avesse detto: "Siano fatti i lumi nel firmamento del cielo", si produsse improvvisamente un fragore dal cielo, come d'un vento che soffi impetuoso; e apparvero lingue quasi di fuoco, che si divisero e posarono sopra ciascuno di loro. Così si accesero lumi nel firmamento del cielo, che possedevano la parola della vita. Diffondetevi ovunque, fiamme sante, fiamme belle. Voi siete il lume del mondo e non siete sotto il moggio. Colui, a cui vi appiccate, fu esaltato e vi esaltò. Diffondetevi e manifestatevi a tutte le genti».*

*(S. Agostino, Confessioni, 13,19,25).*

# LA PERFEZIONE DELLA GIUSTIZIA DELL'UOMO

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Questa breve opera di Agostino, in ventuno paragrafi, ha piuttosto l'aspetto di una elaborata epistola dottrinale. Essa è stata composta verso l'anno 415 per ribadire la posizione cattolica di fronte alle dottrine di Pelagio, contenute in particolare nell'opuscolo di Celestio, che circolava con il titolo di *Definitiones*: una sorta di catechismo pelagiano che contestava alcuni principi essenziali del dogma cristiano. Eccoli in sintesi: l'uomo da solo deve e può vivere senza peccato, Dio vuole e comanda che l'uomo viva senza peccato, la natura umana è buona e il libero arbitrio è capace di compiere il bene. Da queste premesse conseguivano logicamente conclusioni opposte alla dottrina cattolica: l'impeccabilità dell'uomo e la possibilità autonoma di mutare condotta dal male al bene. A queste proposizioni di Celestio risponde puntualmente Agostino con altrettante argomentazioni. Egli prima di tutto si preoccupa di guardare bene la realtà della condizione storica della natura umana, che parte dal peccato di Adamo e ha per centro la redenzione di Cristo. Ne consegue che il peccato certamente può e deve essere evitato, ma solo con la grazia redentrice di Cristo, perché l'uomo deve essere continuamente illuminato, sanato e salvato. Per questo è assolutamente necessaria la grazia e la preghiera; se infatti non chiediamo liberamente l'aiuto divino, il Signore

non ci vuole imporre neppure i suoi doni e grazie: 'L'uomo preghi con il gemito della volontà per impetrare il dono della facilità' (ivi 10, 21). Il gemito è duplice: perché la volontà sia sanata e perché poi sia continuamente aiutata. Quindi chi nega la necessità della preghiera, nega la necessità della grazia. - Ma la parte più interessante e originale dell'opera riguarda il cammino che l'uomo deve concretamente e continuamente percorrere per conseguire la giustizia: essa è sempre imperfetta e quindi perfettibile durante la vita terrena. Ciò comporta un duplice lavoro: prima eliminare i peccati o crimini, poi purificarci anche dai peccati veniali. Il cristiano infatti può e deve essere libero dai primi dopo il battesimo, ma non dai secondi. Un conto è la sanità (liberazione dal male), un'altra cosa è la santità (perfezione nel bene). Il filo che lega l'inizio e il termine del cammino cristiano verso la perfezione attraversa tre fasi: dalla sanità alla giustizia, dalla giustizia alla carità, dalla carità alla libertà. Quest'ultima sarà perfetta quando conterrà 'la volontaria e felice necessità di non peccare mai più' (3, 8). La nostra perfezione qui in terra si riassume in questi tre elementi: continua tensione verso l'infinito di Dio, attraverso la via che è Cristo, nell'umile coscienza che non siamo ancora perfetti secondo il modello Cristo (ivi 8, 19).

*La libertà umana è più incline a peccare o a non peccare?*

Scrivi Celestio: 'Nell'uomo la presenza del peccato è una necessità di natura o una libertà dell'arbitrio? Se è una necessità di natura, l'uomo è esente da colpa; se è una libertà dell'arbitrio, domandiamoci da chi l'uomo abbia ricevuto la stessa libertà dell'arbitrio. Senza dubbio da Dio. Ora, quello che Dio ha dato è sicuramente buono: non si può negare. Ma come risulta buono, se è incline più al male che al bene? Ed è più incline al male che al bene il libero arbitrio, se per esso l'uomo può essere con il peccato e non può esser senza peccato'. Rispondo: per la libertà dell'arbitrio è accaduto che l'uomo abbia peccato, ma ormai la viziosità dovuta e seguita al castigo ha cambiato la libertà in una necessità. Perciò la fede grida a Dio: Salvami dalle mie necessità. Noi, posti in questa necessità, o non possiamo capire quello che vogliamo o vogliamo fare quello che abbiamo capito, ma non possiamo farlo. Infatti anche la stessa libertà è una promessa che viene ai credenti dal Liberatore. Se il Figlio vi farà liberi, dice Gesù, sarete veramente liberi. La ragione è questa: quando la volontà fu vinta dal vizio in cui cadde, la natura perse la libertà. Per questo la Scrittura dice: Uno è schiavo di ciò che l'ha vinto. Come dunque il medico non è necessario ai sani, ma ai malati, così il liberatore non è necessario ai liberi, ma agli schiavi. Per questo con il suo Liberatore si congratula la libertà dicendo: Hai salvato l'anima mia dalle sue necessità. È la stessa sanità infatti che è la vera libertà, e la libertà non si sarebbe perduta se la volontà fosse rimasta buona. Poiché invece la volontà peccò, nell'uomo che peccò insorse la dura necessità di avere il peccato dentro di sé, finché non guarisce l'infermità e si riceve tale e tanta libertà che in essa diventi necessariamente, immutabile la volontà di vivere felicemente, unita alla volontaria e felice necessità di vivere anche santamente e non peccare mai più (4, 9).

*Può l'uomo osservare i divieti e i precetti di Dio?*

Scrivi costui: 'In quanti modi si commette il peccato? Credo in due: compiendo azioni proibite o non facendo quelle comandate. Ora, si possono evitare tutte le azioni proibite, così come si possono compiere tutte le azioni comandate. Invano infatti si proibirebbe o si comanderebbe ciò che è inevitabile o irrealizzabile. E come negheremo allora che l'uomo possa esser senza peccato, quando bisogna necessariamente dire che può evitare le azioni proibite e compiere le azioni comandate'? Rispondo: i precetti divini nelle Scritture sono così numerosi che sarebbe troppo laborioso ricordarli tutti. Ma il Signore, che portò a compimento la parola di Dio sulla terra con pienezza e rapidità, ha detto che la Legge e i Profeti si riducono a due precetti, per farci capire che quant'altro è stato comandato da Dio sfocia e si riferisce ad essi: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, anima e mente – Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi comandamenti dipende tutta la

Legge e i Profeti. Se dunque la legge di Dio ci proibisce o comanda di fare qualcosa, è perché noi adempiamo questi due precetti. Ogni proibizione è nel divieto: Non desiderare, ogni prescrizione è nel comando: Amerai. Paolo restringe così le due norme: Non conformatevi alla mentalità di questo secolo (norma proibitiva), ma trasformatevi rinnovando la vostra mente (norma prescrittiva). La prima concerne il non desiderare, l'altra l'amare; la prima la continenza, l'altra la giustizia; la prima l'allontanarsi dal male, l'altra fare il bene. Infatti non desiderando deponiamo l'uomo vecchio, amando ci rivestiamo dell'uomo nuovo; ed è vero che nessuno può esser continente se Dio non glielo concede, e l'amore di Dio non si riversa nei nostri cuori per i nostri mezzi, bensì per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Ciò si realizza sempre più ogni giorno in coloro che progrediscono nel volere, credere e pregare, dimentichi del passato e protesi verso il futuro. Questo è lo scopo per cui la legge comanda; l'uomo, incapace di osservare tali precetti, non s'impenni con il gonfiore della superbia, ma nella sua fatica ricorra alla grazia. In tal modo la legge nella sua veste di pedagogo lo condurrà attraverso il timore all'amore di Cristo (5, 11).

#### *L'ideale della nostra giustizia terrena*

Finché siamo esuli e lontani dal Signore, cammineremo in stato di fede e non ancora di visione, per cui è scritto: Il giusto vivrà per la sua fede. La nostra giustizia nell'esilio terreno consiste in questo: tendere con rettitudine e correre verso la perfezione della giustizia, che nella visione dello splendore di Dio sarà perfetta carità, mortificando il nostro corpo e portandolo a servire, facendo con gioia e di cuore le opere di misericordia, elargendo benefici, perdonando i peccati commessi contro di noi, attendendo incessantemente alla preghiera, compiendo il tutto nella sana dottrina, su cui si basa l'edificio della fede retta, della speranza ferma, della carità pura. Ecco ora la nostra giustizia con cui corriamo affamati e assetati verso la perfezione della giustizia per esserne saziati. Per questo Gesù raccomanda che la nostra corsa non abbia come misura la gloria umana: Guardatevi dal praticare le vostre opere buone davanti agli uomini per essere da loro ammirati, e poi spiega la natura delle tre opere buone: il digiuno, l'elemosina, la preghiera. Con il digiuno intende ogni mortificazione del corpo, con l'elemosina ogni tipo di bene e di perdono, con l'orazione ogni mezzo per realizzare il desiderio della santità (8, 18).

#### *Dobbiamo chiedere il dono della facilità*

Celestio afferma che i comandamenti di Dio non sono difficili; ma nessuno ignora che non è gravoso solo ciò che si fa per amore e non per timore. Fanno fatica invece coloro che si sforzano d'osservarli per timore, mentre la carità perfetta scaccia il timore, rende il fardello leggero e ci solleva con le sue ali. Certo, per avere in noi la

carità, è insufficiente l'arbitrio della nostra volontà, senza l'aiuto della grazia di Dio per Gesù Cristo nostro Signore. La carità si riversa nei nostri cuori, giova ripeterlo spesso, solo per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Soltanto così la Scrittura ci ricorda che non sono difficili i comandamenti divini: l'uomo preghi con il gemito della volontà per impetrare il dono della facilità. D'altra parte non si prescriverebbe di osservarli se per la loro osservanza non dovesse far nulla la nostra volontà, né si dovrebbe pregare se per osservarli bastasse da sola la nostra volontà. Tuttavia chi li sente gravosi non si abbatta per disperazione, ma si lanci con forza a cercare, chiedere e bussare (10, 21).

*La misericordia divina non disimpegna la volontà umana*

Celestio oppone diversi testi della Scrittura per dimostrare che non dipende tanto dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo compiere il bene, ma solo da Dio che usa misericordia. Qui costoro, per quanto cerchino di coprirsi, scoprono purtroppo il loro pensiero. Mettono infatti in luce che si oppongono di fatto alla grazia e misericordia di Dio, mentre noi la vogliamo impetrare dicendo: Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra, e: Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Infatti, perché mai dovremmo chiedere questi benefici pregando con tanti gemiti, se tutto dipendesse dalla volontà e dagli sforzi umani anziché dalla misericordia di Dio? Non perché tutto ciò si fa senza la nostra volontà, ma perché la volontà non compie appieno quello che fa se non è aiutata da Dio. Questa è la fede sana e genuina che ci fa pregare così: cercare per trovare, chiedere per ricevere, bussare per farci aprire. Chi vi si oppone, si chiude in faccia da solo la porta della misericordia di Dio. Non voglio dire altro su un argomento tanto importante, perché faccio meglio ad affidarlo ai gemiti dei fedeli anziché al mio discutere (19, 40).

*Aiutati, che Dio ti aiuta*

Celestio scrive alla fine del libro: 'Se uno chiedesse: è possibile che un uomo non pecchi nemmeno con una parola? gli si deve rispondere: Se Dio lo vuole è possibile; ora Dio lo vuole, dunque è possibile'. Osservate come non abbia voluto dire: È possibile se l'aiuta Dio. A Dio infatti si rivolge la preghiera: 'Sii tu il mio aiuto, non mi abbandonare', non certo per ottenere beni materiali o per sfuggire a mali materiali, ma per praticare la giustizia e portarla alla sua perfezione, cioè col medesimo scopo per cui diciamo: Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Non viene aiutato se non chi fa anche per proprio conto qualcosa; ma è aiutato se invoca, crede ed è stato chiamato secondo il beneplacito di Dio; poiché quelli che egli da sempre ha conosciuti li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati, quelli che ha chiamati li ha anche giustificati,

quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. Noi dunque corriamo se progrediamo, e con il progredire cresce la nostra sanità affinché, raggiunta la perfezione da tutti i punti di vista, scompaia la nostra infermità causata dal peccato: Dio non solo vuole questo, ma fa di tutto perché si compia con il suo aiuto. Ciò lo realizza la grazia di Dio per Gesù Cristo nostro Signore, finché la sanità in noi raggiunga la sua perfezione e Dio nella verità eterna si mostri per farsi vedere così com'è (20, 43).

### *Conclusione*

Chi ritiene che in questa vita siano esistiti o esistano individui – eccettuato l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini – i quali non hanno avuto bisogno della remissione dei peccati, va contro la divina Scrittura, che afferma con Paolo: A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte e così ha raggiunto tutti gli uomini, che tutti hanno peccato in lui. Ed è inevitabile che lui con empia opposizione ammetta la possibilità che vi siano alcuni, i quali senza la mediazione liberatrice e salvatrice del Cristo siano liberi e salvi dal peccato, nonostante la parola di Gesù: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori. Chi poi dice che, dopo aver ricevuto la remissione dei peccati, qualcuno è vissuto o vive in questa carne con tanta giustizia da non avere commesso alcun peccato, contraddice l'apostolo Giovanni, che dichiara: Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Chi pronunzia questo rende inutile la petizione del Padre nostro: Rimetti a noi i nostri debiti; petizione che, se non erro, non sarebbe più necessaria, se non consentissimo mai più ai desideri del peccato di concupiscenza o di una parola sbagliata o nell'accarezzare un pensiero. Basterebbe dire: Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male; ma neppure in questo caso Giacomo direbbe: Tutti manchiamo in molte cose. Non manca infatti se non chi dalla cattiva concupiscenza che lo raggira o lo trascina, desiderando od evitando contro la norma della giustizia, si lascia persuadere a fare, dire, pensare ciò che non avrebbe dovuto. Ma è pacifico: chiunque nega che noi dobbiamo pregare di non entrare in tentazione – e lo nega chi sostiene che per non peccare non è necessario all'uomo l'aiuto della grazia di Dio, ma basta la volontà umana con il solo dono della legge –, non dubito che meriti di essere allontanato dagli orecchi di tutti e anatematizzato dalla bocca di tutti (21, 44). □

---

# DARE È POSSEDERE

LUIGI FONTANA GIUSTI

---

1. Da un bilancio dei miei oltre ottanta anni di vita traggio conclusioni positive, ma complesse e apparentemente contraddittorie, su cui meditare. Ho avuto troppo dalla vita e non ho dato abbastanza. Dalla creatura perfetta, che è stata mia moglie, ho poi avuto tutto quanto potessi desiderare da un'esistenza terrena.

Nella mia sesta età ho peraltro tentato – ma invano – di sdebitarmi, dando al mio prossimo in quattordici anni di volontariato in carcere quanto più possibile. Ho peraltro constatato che più tentavo di dare, più ricevevo, che a più rinunciavo, più acquisivo, e che ciò di cui mi privavo, mi veniva restituito spiritualmente decuplicato, aumentando così il mio debito verso Dio e nei confronti del prossimo. E questo apparente paradosso mi è finalmente apparso come connessione tra felicità umana e divina, e grazia totalizzante del donare nella fede e nell'amore di Dio per gli uomini tutti: dare equivale a ricevere più di quanto donato, rinunciare è acquisire, amare il prossimo in Cristo è tutto, e tutto comprende, realizza e amplifica in una prospettiva che non può avere fine, in quanto tendenzialmente eterna. E – ci insegna S. Agostino: "Vita quae hoc nomine digna est, ut vita dicatur, non est nisi beata; et beata non est, nisi aeterna". E la vita non è felice se non è eterna, come eterno è anche in terra solo l'amore, mentre tutto il resto non è che futile vanità. Come si legge nel Salmo 144 (143): "L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa".

2. Quindi, vanità dell'avere e arricchimento nel dare: tutto quanto si possiede lo si perde, prima o poi si vanifica, si dilegua, tranne quanto si dà e si riceve per amore, che ci arricchisce perennemente, in quella comunione con gli altri che si realizza grazie alla mediazione di Cristo e al suo amore per noi (e non esiste strada migliore del Cristo che ci conduca verso il prossimo, ci ha indicato l'eroico resistente condannato a morte dal nazismo Dietrich Bonhoeffer) che è vita e fiducia, speranza di vera felicità, superiore e trionfante su tutte le vicissitudini dell'esistenza. "L'uomo che io sono, lo è stato anche Gesù Cristo", ha scritto Bonhoeffer, per cui nella vita non c'è nulla che dobbiamo temere "nell'identità di morte e di vita della croce di Cristo".

3. Anche le prossime, ineludibili, scadenze di malattie, di sofferenze e di morte, che mi attendono, le vedo in termini positivi, come atti di donazione a Cristo e di abbandono di me stesso al suo amore eterno, così come eterno è l'amore che ho avuto la grazia di godere in questa vita, e che vedo sempre più confluire nell'amore

assoluto di Dio. Nella proiezione immanente e trascendente dell'amore, la vita è bella in tutte le sue fasi e vicissitudini, dall'inizio alla fine, e oltre. Ha scritto il poeta (Premio Nobel) indiano Robindronath Tagore: "E poiché amo questa vita, so che amerò anche la morte". Ma la vita per essere bella deve esserlo nella sua essenzialità, provando ogni giorno "il cibo della grazia e il nutrimento dell'amore" (Tagore in "Riflessioni per una vita serena"), e non lasciandoci condizionare e appesantire da inutili orpelli e false mète. Massima ambizione sarebbe oggi per me quella di spogliarmi di tutti i beni terreni ereditati, dividendoli tra i miei cinque straordinari figli, e ritirarmi nella cella di un monastero, possibilmente con pochi libri essenziali alla mia vera ricchezza: S. Agostino, Pascal, Bernanos, oltre naturalmente alle Sacre Scritture e al patrimonio d'amore che ho accumulato in questi anni felici e che vorrei continuare a dispensare alla mia nuova comunità. Per essere irreversibilmente felici, si tratta insomma di trasformare la schiavitù del possesso nella libertà del dono.

4. Quanto precede non comporta affatto che nella vita si debba rinunciare - come non ho mai rinunciato - a perseguire quegli ideali di valori civili e di lotta rivolti al bene comune, tesi ad avvicinare la "città dell'uomo" alla "Città di Dio". Ma lo si deve fare non per gloriarsene, ma per servizio e per amore del prossimo. Ha scritto il giansenista Pierre Nicole: "Je suis payé de mon travail par mon travail"; piacere completo di aver compiuto il proprio dovere ed assolto alla propria missione. S. Agostino ci ricorda che nell'agire non si debbono amare le cariche o il potere, bensì "l'azione doverosa compiuta grazie alle cariche e al potere". Quanto realizzato per vocazione e per senso del dovere, perderebbe altrimenti il suo lustro se venisse condizionato da ambizioni e da ricerche di ricompense di qualsiasi natura, anziché dal vero valore di un'amorevole gratuità.

5. La vita va insomma vista come un dono della Grazia Divina e frutto di un atto d'amore, che può aprire prospettive di realizzazione per ogni creatura, qualunque possano essere le sue condizioni e le sue aspirazioni, le sue attese e i suoi limiti, le sue ambizioni e i suoi fallimenti, le sue potenzialità e le sue impotenze.

Il sapersi donare al prossimo con atti d'amore, è comunque per ciascuno la chiave di ogni vero successo umano e divino, nell'unione di ogni creatura con il suo creatore e con gli altri, al di là delle contingenze, della quotidianità della vita terrena verso la vera vita che non ha fine: "Dio è amore". □

# ALLE SORGENTI DELLA FEDE: GESÙ DI NAZARET (X)

P. ANGELO GRANDE, OAD

---

Nel nostro cammino alla riscoperta di Gesù, sotto la guida dell'opera di Benedetto XVI, siamo giunti al capitolo IX del primo dei tre volumi che parla della "confessione" di Pietro e della "trasfigurazione".

*Pietro esprime la fede dei Dodici*

Tutti e tre i sinottici riferiscono – sia pure con modalità diverse – la domanda di Gesù ai suoi seguaci più fedeli: che cosa la gente pensi di Lui e, soprattutto, cosa ne pensino i discepoli stessi. Quale idea ne abbiano quanti lo hanno ascoltato e quanti, invece, lo hanno anche seguito da vicino.

Dai primi Gesù viene identificato come profeta, un grande profeta; quelli infatti che vengono ricordati hanno avuto un ruolo determinante nella storia del popolo eletto. «Tutte queste opinioni non sono semplicemente sbagliate; significano accostamenti più o meno vicini al mistero di Gesù, a partire dai quali è senz'altro possibile la via verso il nucleo essenziale. Non raggiungono tuttavia la vera natura di Gesù, la sua novità. Lo interpretano a partire dal passato... non a partire da lui stesso, non nella sua unicità, che non è inseribile in nessun'altra categoria» (p 338).

D'altronde ancora oggi permane l'attitudine di considerare Gesù uno dei tanti "illuminati" i quali, grazie alla loro particolare esperienza religiosa, possono essere considerati guide.

Alla opinione della gente si contrappone la conoscenza e la fede dei discepoli che si manifesta nelle parole di Pietro riferite dagli evangelisti con formulazioni diverse. È importante frattanto notare che il contenuto della confessione di Pietro diviene pienamente comprensibile ricordando che ad essa segue, da parte di Gesù, l'annuncio della passione e l'invito a seguirlo portando come lui la croce. Ancora: Marco e Luca inquadrano l'episodio all'inizio del "cammino verso Gerusalemme" quasi ad evidenziare che, giunto ormai al termine della sua missione, Gesù vuole definire i fondamenti sui quali devono poggiare coloro che vogliono camminare con Lui. Tenendo presente ciò si comprende meglio come Matteo faccia seguire immediatamente l'investitura di Pietro chiamato appunto ad essere pietra e sostegno della Chiesa (Mt 16, 18).

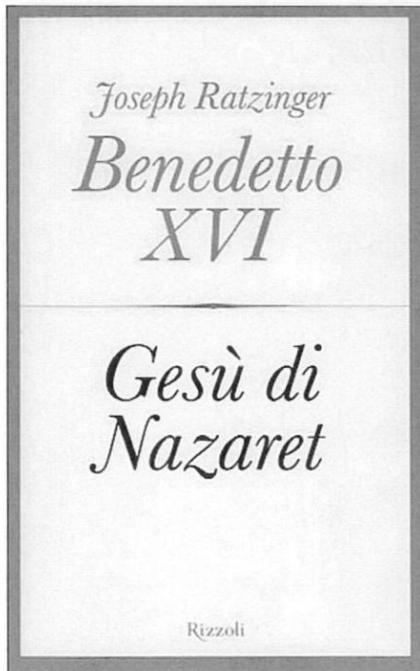
Apparentemente paradossale la nota di Luca: "Mentre Gesù era solo a pregare i discepoli erano con Lui" (9, 18). «I discepoli vengono coinvolti nel suo essere solo,

nel suo riservatissimo essere col Padre... Viene loro concesso di vederlo nell'intimo del suo essere, del suo essere Figlio... Viene loro concesso di vedere ciò che la gente non vede, e da questa visione deriva una conoscenza che va al di là delle opinioni della gente» (p 337).

Benedetto XVI si dilunga poi ad esaminare le parole differenti che gli evangelisti usano per riportare la professione di Pietro e conclude dicendo che in ciascuna di esse non si esprime adesione ad un messia politico, un semplice incaricato di Dio. Gli stessi termini: Messia, Cristo, Figlio di Dio, li ritroviamo nel processo davanti al sinedrio che si conclude con una condanna motivata dal fatto che si riconosce che, con queste parole, Gesù si attribuisce ben altre prerogative. Con queste espressioni, come con le parole dette sempre da Pietro dopo la pesca miracolosa (Mt 14, 22-23) e dopo la moltiplicazione dei pani (Gv 6, 68): «I discepoli hanno riconosciuto che Gesù non rientrava in nessuna delle categorie consuete, che Egli era qualcosa di più e di diverso da "qualcuno dei profeti" ... Era quel "profeta" che, come Mosè, parlava faccia a faccia con Dio come un amico; era il Messia e lo era, tuttavia, non nel senso di un semplice incaricato di Dio» (p 351).

### La Trasfigurazione

L'episodio di Gesù che si mostra "trasfigurato" a Pietro, Giacomo e Giovanni è collocato dagli evangelisti sei o circa otto giorni dalla professione di fede fatta da Pietro. La precisazione cronologica fa dedurre ad alcuni studiosi che coincidesse con la festa ebraica della Capanne. Non sarebbe casuale la annotazione perché gli evangelisti - Giovanni in modo particolare - ci tengono a far notare come in Gesù si



realizzi quanto le ricorrenze religiose celebravano e prefiguravano. Nella festa delle Capanne - che durava sei giorni - si impetrava il dono della pioggia; si ricordavano le tende-capanne usate dal popolo nel viaggio verso la terra promessa; la tenda ricoperta dalla nube che nel deserto ricordava la presenza di Dio e, finalmente, la tenda stabile dei tempi messianici... Un riferimento a quest'ultimo significato si può leggere nell'immagine usata da Giovanni per presentare la nascita di Gesù Messia: "e il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1, 14).

Da notare ancora che la trasfigurazione avviene su un monte. Come non ricordare i monti o le alture testimoni di eventi religiosi straordinari: Oreb, Sinai, Moria, Calvario, luogo dell'Ascensione, ecc.? Ancora una volta, poi, Luca precisa che Gesù sali sul monte a pregare

e che, mentre pregava, si trasformò: con la preghiera entra nella Luce e si manifesta quale Egli stesso è Luce da Luce.

L'atmosfera divina viene confermata, come nella letteratura apocalittica, dal colore bianco delle vesti. La presenza di Mosè (la Legge) e di Elia (i Profeti) conferma la autenticità della missione di Gesù che porta a compimento le attese attraverso la "sua dipartita (morte) che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme" (Lc 9, 31).

«Mosè ed Elia sono essi stessi figure e testimoni della passione. Parlano con il Trasfigurato di ciò che hanno detto sulla terra, della passione di Gesù; ma, mentre ne parlano con il Trasfigurato, diventa palese che questa passione porta salvezza; che è permeata della gloria di Dio, che la passione viene trasformata in luce, in libertà e gioia» (p 359). Si potrebbe dire che il discorso sulla passione non guasta il clima festoso e solenne della trasfigurazione, anzi...

«Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo" (Mc 9,7). La nube sacra è il segno della presenza di Dio stesso, la Shekinah. La nube sopra la tenda della rivelazione indicava la presenza di Dio: Gesù è la tenda sacra sopra la quale si trova la nube della presenza di Dio... A questa solenne proclamazione della dignità filiale si aggiunge però ora l'imperativo: "Ascoltatelo"... L'apparizione è così terminata, il suo significato più profondo è riassunto in quest'unica parola. I discepoli devono ridiscendere con Gesù e imparare sempre di nuovo: "Ascoltatelo"» (p 364).

Alla luce del messaggio della "trasfigurazione" si comprendono le parole di Gesù: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza" (Mc 9,1). Questi alcuni sono i tre che con Gesù salgono sul monte e si rendono conto, come dirà S. Paolo, che Cristo attraverso la croce si rivela potenza e sapienza di Dio (cfr. Cor 1,23). □

# VIRTÙ DIMENTICATA

SR. MARIA GIACOMINA, OSA E SR. LAURA, OSA

---

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica, è scritto a proposito delle virtù:

«La *virtù* è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete.

Le *virtù umane* sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene.

Le *virtù morali* vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino» (nn. 1803-1804).

Conoscere le virtù e i vizi è importante per imparare a conoscere noi stessi. Così come vi è l'uomo fisico composto di nervi e muscoli, esiste anche la sua interiorità che va potenziata anch'essa attraverso un particolare e costante allenamento perché ogni muscolo che la compone è ancora da svilupparsi. Ecco che le virtù sono i muscoli da potenziare e naturalmente hanno bisogno di esercizio.

Le definizioni di virtù che troviamo in libri e vocabolari sono diverse: virilità, possanza, forza di corpo, forza morale, cioè quanto adorna e nobilita l'uomo fisicamente e moralmente; valore, forza, perché la fortezza è base di ogni virtù e non esiste virtù ove non è contrasto; abito di operare onestamente. Disposizione dell'anima a fare il bene e schivare il male; concretamente ogni buona qualità dell'anima opposta al vizio.

Una delle condizioni, che in sé è anche virtù, perché ogni altra virtù possa crescere ed essere esercitata in ciascuno di noi, è l'amore. La virtù dell'amore cesella Cristo in noi e lasciandoci guidare da Lui, Maestro interiore, rinunciamo a noi stessi, al nostro egoismo, ai vizi che possono scaturire da una chiusura in noi stessi. Sentiamo Sant'Agostino: «Mi sembra quindi che definizione breve e vera della virtù è l'ordine dell'amore» (La Città di Dio, 15,22). E ancora: «La perfetta ragione dell'uomo, che si chiama virtù, si serve innanzitutto di se stessa per conoscere Dio e godere di colui dal quale è stata anche creata. Si serve poi degli altri esseri ragio-

nevoli in funzione della società, e degli esseri irrazionali in funzione della supremazia. Orienta inoltre la sua vita al godimento di Dio: solo così infatti è felice» (Ottantatré questioni diverse, 30).

In una delle sue lettere Pietro ci esorta così: «Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità. Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai» (2 Pt 1, 5-10).

Le virtù ci aiutano ad aggiungere sempre qualcosa alla bellezza di Cristo che portiamo in noi. Solo di Dio l'uomo deve godere e tutto il resto è utile quando è ordinato a Dio e al raggiungimento della felicità con Dio nell'amore uno dell'Altro. La virtù è la risposta "amante e disciplinata" al riconoscimento dell'ordine divino.

Ancora Agostino ci spiega il ruolo della virtù nella nostra vita umana: «Coloro però che non sono cittadini della città eterna, che nella sacra Scrittura è detta città di Dio, sono più utili alla città terrena se hanno per lo meno quel tipo di virtù che se non l'abbiano. È poi la soluzione più felice per l'umanità che per un dono della bontà divina abbiano il potere coloro che, dotati di un vero sentimento religioso, menano una buona condotta, posto che abbiano anche la scienza politica. Individui di questo temperamento soltanto alla grazia di Dio attribuiscono le proprie virtù, quelle che è loro possibile avere in questa vita, perché le ha concesse al loro desiderio, alla loro fede, alla loro richiesta. Capiscono a un tempo quanto manchi loro alla perfezione della giustizia che si ha nella società degli angeli santi, alla quale si sforzano di adeguarsi. E per quanto si esalti con lodi la virtù che senza la vera religione è ordinata alla gloria umana» (La Città di Dio, 5,19).

Il nostro completo attaccamento a Dio, nostro Fine ultimo, ci aiuta a vivere una vita virtuosa. L'anima cerca, attraverso "l'ordine dell'amore", di vivere unita a Lui, anche se solo nella vita eterna otterrà la perfetta unione con il suo Creatore, poiché in questo mondo siamo attratti dall'amore di sé e dall'orgoglio. Per Agostino la virtù è la vera essenza della vita cristiana e il fine ultimo è la contemplazione di Dio.

«Cammineranno dalle virtù alla virtù. Infatti molteplici sono le virtù che qui in terra ci vengono apportate dalla grazia. A uno, dice, viene concesso, tramite lo Spirito, il linguaggio della sapienza; a un altro, secondo il medesimo Spirito, il linguaggio della scienza; a un terzo la fede, e poi a un altro il dono delle guarigioni, a un altro quello di molte lingue, ad altri quello di spiegare i discorsi o quello di profetizzare. Molteplici dunque le virtù, ma in questa vita necessarie. Da tali virtù ci avanziamo verso l'unica virtù. Quale è questa virtù? Il Cristo, virtù di Dio e sa-

pienza di Dio. È lui che ci dispensa quaggiù in terra le diverse virtù e che, in sostituzione delle tante virtù, necessarie ed utili fino a quando siamo in questa valle di lacrime, alla fine ci darà un'unica virtù, vale, a dire se stesso. Infatti, che quattro siano le virtù su cui si regge la nostra vita, lo troviamo descritto in molti trattatisti, e lo attesta anche la sacra Scrittura. Di esse quella che ci fa discernere il bene dal male è chiamata prudenza. Giustizia vien detta quella in forza della quale rendiamo a ciascuno il suo, senza aver debiti con nessuno ma amando tutti. È chiamata temperanza la virtù con cui teniamo a freno gli appetiti; forza quella con cui sosteniamo le avversità. Queste sono le virtù che per grazia di Dio ci vengono distribuite adesso, nella valle delle lacrime. Da queste virtù avanziamo verso l'unica virtù che non consisterà in altro se non nella contemplazione di Dio. Lassù non sarà necessaria la prudenza, dove non ci potranno incogliere mali che occorra schivare. Inoltre, cosa penseremo, o fratelli? Non ci sarà più nemmeno la giustizia che occorre praticare quaggiù, poiché nessuno avrà quei bisogni per cui altri lo debbano soccorrere. Non vi sarà la temperanza, poiché non ci saranno più appetiti disordinati da tenere a bada. Non vi sarà la forza, poiché non ci saranno mali da sopportare. Quindi, da queste molteplici virtù e attività, passeremo a quella sola virtù che sarà la contemplazione di Dio visto svelatamente» (Esposizione sul salmo 83,11).

Uno dei sinonimi dell'amore è la misericordia. Il Patriarca di Costantinopoli, Geremia II, vissuto alla fine del secolo XVI, sottolinea l'importanza della virtù della misericordia, come vera sintesi di carità e santità cristiana: «Cibo senza sale, parole senza verità, opere senza fede, principio senza fine, e virtù senza misericordia, son tutte cose morte. Come nessun vivente cammina con un piede solo, e nessun uccello vola con una sola ala, e nessuna nave naviga con una sola fiancata e nessuna casa è coperta da un solo muro, così nessuno degli eletti si salva, se non unisce alle altre virtù la misericordia. Questa infatti è tale che punisce per la sua mancanza e se viene messa in pratica salva per la sua presenza. Come infatti se uno ha per amico Dio, avrà tutti gli altri come amici e di conseguenza anche i santi, così chi ha la misericordia, ha di conseguenza tutte le altre virtù. Non però il contrario». Dio è amore e l'anima ritorna a Dio nell'amore per mezzo della virtù. "Ama e fa' ciò che vuoi", concluderebbe Agostino...

\*\*\*

*Oggi, Signore, la vita virtuosa sempre essere dimenticata,  
qualcosa che non va più di moda.  
L'unico obiettivo che si persegue è la propria realizzazione,  
la strada che però si sceglie non conta,  
basta raggiungere l'obiettivo,  
anche schiacciando chi è migliore di noi.*

*I rapporti personali si inseriscono in una logica di usa e getta  
e l'uomo sempre più si allontana da se stesso.  
Creato per la relazione come Narciso si specchia,  
innamorato della propria immagine,  
e affoga nel lago del proprio egoismo.  
Ma tu, Signore, ci inviti a seguire la vita buona del vangelo  
perché è la strada che ci conduce alla vera beatitudine,  
ci apre il mondo dei nostri bisogni più veri  
facendoci uscire dalla nostra terra deserta, arida, senz'acqua  
verso i prati ubertosi della comunione con Te,  
verso la Sorgente di acqua viva che sei Tu...  
Ci educi non a seguire una legge  
ma ad amare l'amore, abbracciando la giustizia e la misericordia.  
a gustare la bellezza di una vita virtuosa.  
Solo quando impariamo ad uscire da noi stessi  
ci ritroviamo nella nostra verità e tendiamo alla vera libertà,  
che non significa fare ciò che vogliamo  
ma essere ciò che veramente siamo,  
"creati per le opere buone che Dio ha predisposto  
perché le praticassimo",  
come ci ricorda l'apostolo Paolo.*

*Signore, il mondo sta rincorrendo i vizi credendo  
di trovare la vita nella morte,  
e tutto sta andando in rovina,  
ognuno porta avanti i suoi valori soggettivi  
senza nemmeno più interrogarsi su ciò che è male o bene.  
Il nostro bene non è più stare vicino a Te,  
ma quello che piace a me.  
Facendo del sentire un assoluto  
eliminiamo ogni possibilità d'incontro, di confronto,  
di ricerca del vero, buono, bello...  
Tutto passa, Signore, Tu solo resti,  
anche questo tempo così matto passerà  
e la storia rivelerà ancora una volta lo splendore della tua Parola  
che non muta e che in ogni tempo regala  
a ogni uomo che la cerca la Tua Sapienza.*

*Noi non siamo servi sottomessi a dei precetti santi  
ma partecipi del tuo stesso desiderio di bene...  
"corriamo la via dei tuoi precetti  
poiché Tu allarghi il nostro cuore". □*

---

# DUE SOLENNI CENTENARI

P. MARIO GENCO, OAD E P. GABRIELE FERLISI, OAD

---

*Primo centenario della nascita di*

## FRA ANDREA TONDA

(4.10.1913 / 24.2.1947)

(P. Mario Genco, OAD)



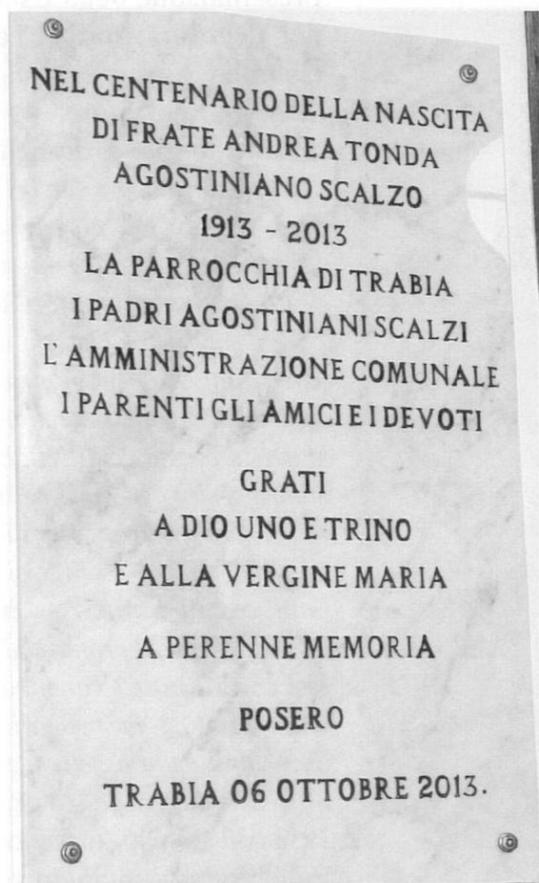
*Fra Andrea Tonda*

«Un tassello – scrive il P. Generale P. Gabriele Ferlisi nella presentazione della ristampa del libro “Fra Andrea Tonda, Chierico Agostiniano Scalzo “Il sogno nel cuore” – non fa un mosaico, ma concorre alla sua composizione e alla sua bellezza; anzi, quanto più piccoli sono i tasselli, ben colorati e inseriti al posto giusto, tanto più bello appare il mosaico, al punto da essere scambiato per un affresco o una tela a olio. Questa immagine si presta bene a definire il bellissimo mosaico dei 367 agostiniani scalzi morti in concetto di santità, dei quali 97 religiosi siciliani, così distinti: 57 sacerdoti, 32 fratelli laici, 8 professi. Uno di essi è Fra Andrea Tonda, di cui quest’anno si fa memoria dei cento anni dalla nascita», avvenuta a Trabia (PA) il 4 ottobre 1913 da Mario e Vincenza Vallelunga, famiglia povera e onesta. Al battesimo gli venne dato nome Filippo, che al suo

ingresso tra gli Agostiniani Scalzi cambierà in Fra Andrea. Ebbe due fratelli, Carmelo e Salvatore, e una sorella, Carolina. Da ragazzo desiderava farsi sacerdote, ma le ristrettezze familiari lo costrinsero ad andare a lavorare subito nei campi senza poter frequentare le scuole. Quando finalmente, avanti negli anni, poté iniziare gli studi, dovette faticare non poco. Egli infatti non eccelleva per particolari doti di intelligenza o di capacità organizzative. In lui tutto era semplice; eppure il suo ricordo continua ad essere vivo tra i suoi concittadini e i suoi confratelli. Egli si staglia in alto per la sua semplicità, la sua umiltà, la sua saggezza, la sua docilità alla volontà di Dio scelta come norma pratica di vita, la sua santità.

Purtroppo una banale appendicite, degenerata in peritonite, lo stroncò prima di arrivare alla meta del sacerdozio. E anche allora accettò come suo bene la volontà di Dio. Rimase sempre piccolo stupendo tassello di grazia nella storia del suo paese e della sua famiglia religiosa degli Agostiniani scalzi. Morì il 24 febbraio 1947 all'età di 34 anni, lasciando in tutti il ricordo vivo di un santo.

Così lo ricorda P. Vincenzo Sorce, che fu suo compagno durante gli anni di stu-



Lapide posta accanto alla Tomba

dentato: «*Fra Andrea sentì forte la chiamata del Signore nel servizio sacerdotale. Questo divenne l'ideale della sua vita che perseguì con passione nonostante le difficoltà che si susseguivano una dopo l'altra: i pettegolezzi della gente, le umiliazioni, il fallimento dell'esperienza in qualche comunità religiosa. Ho vissuto con lui in comunità per 5 anni (1941-1946). Ebbene, non ricordo nulla di speciale. Viveva semplice, umile, obbediente nella quotidianità della vita comune. Era il più anziano tra noi studenti. Viveva con naturalezza questa differenza di età ma anche per l'intendimento faticoso delle materie scolastiche, di cui lui era cosciente e si sottoponeva umilmente alle spiegazioni di Fra Benedetto Dotto che gli faceva da ripetitore, amico e paziente.*

*La semplicità serena, l'umiltà era una attrattiva per tutti noi. Era un fratello per antonomasia; per indi-*

Trabia (PA) - Chiesa parrocchiale S. Petronilla - Tomba di Fra Andrea Tonda



carlo non si diceva Fra Andrea, ma il "Fratello". Viveva la grande penuria di quei tempi difficilissimi, senza lamentarsi, eccetto qualche battuta innocente, come "Non abbiamo manco i chiodi per metterci in croce". Già la croce! In quel lontano 21-05-1941 al momento dell'inizio del noviziato, al superiore che gli domandava cosa chiedesse, rispose: "la misericordia di Dio, la Croce di Cristo e la compagnia dei fratelli". Sempre la croce! È il destino di noi cristiani "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,21). Tra il 1946-47 la croce per Fra Andrea si fece più pesante. Arrivò l'ora della crocifissione, che lui accettò con l'umiltà e la serenità di sempre. Questo è il messaggio che ci ha lasciato Fra Andrea: Accettare la croce serenamente, coscienti che dopo la croce c'è la risurrezione».

Alla solenne commemorazione ha preso parte viva la comunità ecclesiale con un triduo di celebrazioni eucaristiche presiedute rispettivamente dal primo sacerdote di Trabia, ordinato dopo 82 anni, il 15 settembre 2012; da P. Vincenzo Sorce che fu suo compagno di studentato; da P. Vincenzo Consiglio, Priore provinciale. Domenica 6 ottobre ha presieduto il Priore generale P. Gabriele Ferlisi che, al termine della celebrazione, ha scoperto una lapide posta accanto alla tomba dove era stata traslata la salma di fra Andrea. Molto commovente la presenza di tanti nipoti e pronipoti di Fra Andrea. Anche l'Amministrazione Comunale di Trabia ha preso parte viva alle manifestazioni, decidendo di dedicare a Fra Andrea la strada dove gli era nato e morto: "Via Andrea Tonda". Un vivo ringraziamento va al parroco Don Vincenzo Parasiliti, al sindaco Dott. Francesco Bondi, al presidente del Consiglio comunale, Guido Miccolo, parente di Fra Andrea Tonda e alla Dott.ssa Marianna Domenica Piazza, assessore ai servizi scolastici, attività culturali, ricreative, sportive. Per l'occasione è stato composto e cantato per la prima volta un inno a Fra Andrea Tonda. □

*Il P. Generale con P. Mario Genco e i nipoti e i pronipoti di Fra Andrea Tonda*



*Da sinistra :  
il Provinciale, il P. Generale, Dott. Guido Miccolo,  
parente di fra Andra e  
Pres. del Consiglio Comunale, Dott.sa Marianna  
Domenica Piazza, Ass.  
alla Cultura, il Parroco  
Don Vincenzo Parassiliti  
e P. Mario Cenco*



*I Concelebranti con la schola cantorum*

Poesia

## FRA ANDREA TONDA

DI SALVO ALESSIA

---

*Fra Andrea Tonda ha vissuto come un fiore nascosto nel giardino della bontà,  
in attesa di un sogno che non si è realizzato.*

*Aveva sempre desiderato di parlare del suo Signore,  
quasi un rifugio interiore.*

*A volte sognava l'impossibile  
ma sarebbe stato DIO a dire l'ultima parola.*

*Sulla strada di Fra Andrea ci sarà sempre Lui.*

*Ogni volta superato uno scoglio,  
ogni volta che il suo cuore si riempiva di gioia,  
ogni volta che la meta si faceva vicina,  
ecco che si presentava un'altro scoglio,  
sempre più difficile, rendendolo sofferente.*

*Spesso DIO purifica le anime  
con la sapienza della croce e l'amaro della sofferenza.*

*Fra Andrea sapeva amare perchè sapeva soffrire.*

*Imparò che dalla sofferenza può nascere la gioia di donare,  
l'importante è avere il coraggio di essere.*

*Il Signore diede lui una croce  
che portò per tutta la vita che gli rimase.*

*Quella croce fu il segno della sua disponibilità  
e della sua vita religiosa.*

*Ormainiente per se, tutto per DIO.*

*Umiltà, fedeltà, pace, sofferenza  
e sulle sue labbra un canto d'amore:*

*"io sono pronto a morire per il mio Signore" □*

*Primo centenario della nascita di*

## **FRA LUIGI M. CHMEL**

(17.10.1913 / 16.8.1939)

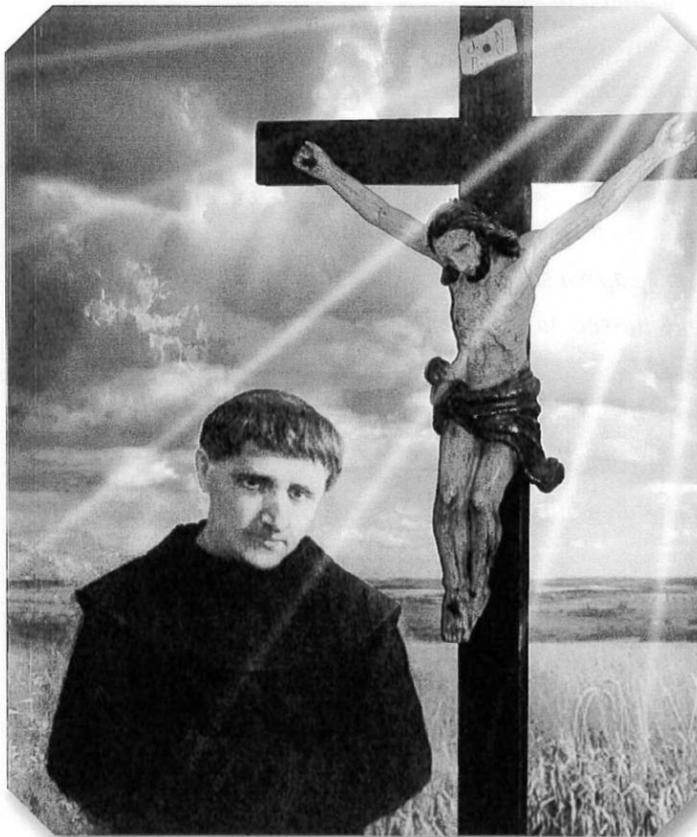
(P. Gabriele Ferlisi, OAD)

Carissimi fratelli, sorelle e amici,

Sono lieto di porgere a tutti voi qui presenti il saluto mio e dei Confratelli Agostiniani Scalzi: Deo gratias! Grazie a Dio per potervi incontrare, abbracciare e gioire insieme nella lieta ricorrenza di questo giorno, centesimo anniversario della nascita di Fra Luigi Chmel.

Il mio fraterno affettuoso saluto va in particolare ai parenti di Fra Luigi; al Vescovo Mons. Stefan Secka; al parroco Don Pavol Garaj che ha promosso e realizzato que-

sta solenne commemorazione e a tutti coloro che, a vario titolo, lo hanno aiutato; ai sacerdoti del Vicariato; a Mons. Vladimir Stahovec, rettore del Pontificio Collegio Slovacco dei Ss. Cirillo e Metodio in Roma; al Dr. Jozef Rajcàk, convinto promotore e sostenitore della Causa di Beatificazione; a P. Angelo Lemme, confratello agostiniano di Kosice; al sindaco di Spišská Stará Ves Sig. Jozef Harabin; al deputato del Consiglio Nazionale Sig. Jàn Hudecky; a tutti i rappresentanti delle Autorità civili, che hanno preso parte viva alle manifestazioni celebrative.



*Fra Luigi M. Chmel*

*Gloria della Slovacchia e dell'OAD*

Carissimi fratelli, oggi, 17 ottobre 2013, è un giorno particolarmente solenne sia per voi abitanti di Spišská Stará Ves, anzi per tutta la Slovacchia, e sia per il nostro Ordine degli Agostiniani Scalzi, perché facciamo insieme memoria del primo centenario della nascita di Fra Luigi Chmel, gloria vostra e nostra; giovane di elevata statura morale, testimone credibile fino all'eroismo dei veri valori umani e religiosi; esempio luminoso, fedele fino in fondo alla sua consacrazione religiosa e alla immolazione sulla croce del suo letto di dolore dove un cancro alla tiroide lo ha consumato.

*Profilo biografico*

Il profilo biografico di Fra Luigi Chmel non ha nulla di straordinario, è molto semplice. In lui tutto fu straordinario nell'ordinario. Quinto di otto figli, Andrej (questo il nome civile e di battesimo di Fra Luigi) nacque 17 ottobre 1913 da genitori pii, laboriosi e profondamente cristiani. Frequentò le classi della scuola elementare a Spišská Stará Ves e quelle del ginnasio a Nowy Targ in Polonia dove conseguì la maturità classica. In tutti questi anni di scuola si distinse per la sua serietà, compostezza, senso del dovere, applicazione. Sentendosi chiamato alla vita religiosa e sacerdotale, dopo aver bussato senza risultato a diversi istituti religiosi, poté finalmente realizzare il suo sogno nel 1935 allorché fu accolto dagli Agostiniani Scalzi di Lnáře in Boemia. Dopo una prima esperienza in questo convento, i superiori lo inviarono a Roma in Italia, dov'erano le sedi della formazione. Fece l'anno di noviziato nel convento S. Maria Nuova e iniziò gli studi di teologia senza concluderli nel convento di Gesù e Maria, dove attualmente è stato depresso il suo corpo. All'inizio del noviziato gli venne cambiato il nome "Andrea" in "Fra Luigi Maria dell'Immacolata". Alla professione religiosa, quasi presago della malattia



*Statua di fra Luigi Chmel,  
opera dello scultore Štefan Hudzík*



*Il Vescovo Mons. Štefan Secha con i concelebranti*

che avrebbe contratto, chiese e ottenne di modificare il nome di Fra Luigi Maria dell'Immacolata in "Fra Luigi Maria di Gesù Crocifisso". Infatti dopo solo due anni fu colpito da un cancro alla tiroide. Seguito con grande amore dai Confratelli, fu ricoverato all'ospedale Regina Elena di Roma, dove diede esempio di eroica pazienza nella malattia e nella morte.

#### *L'Ordine degli Agostiniani Scalzi*

L'Ordine degli Agostiniani Scalzi, al quale Fra Luigi Chmel appartenne, risale alla fine del 1500, nel clima di riforma promosso fortemente dal Concilio di Trento per far ritornare alla purezza del Vangelo la Chiesa e gli Ordini religiosi che versavano in una grande decadenza dottrinale e morale. Quasi tutte le Congregazioni riformate che sorsero all'interno degli antichi Ordini religiosi assumevano come elemento caratteristico, riconosciuto da tutti quale segno di radicalità evangelica, l'aggettivo "scalzi". Sorsero così all'interno dell'Ordine Agostiniano gli "Agostiniani Scalzi di Spagna e Filippine", che in seguito si chiameranno "Recolletti", e gli Agostiniani Scalzi d'Italia e Germania, che sarebbe l'Ordine a cui appartenne



*Spišská Stará Ves - La folla presente all'inaugurazione del monumento*

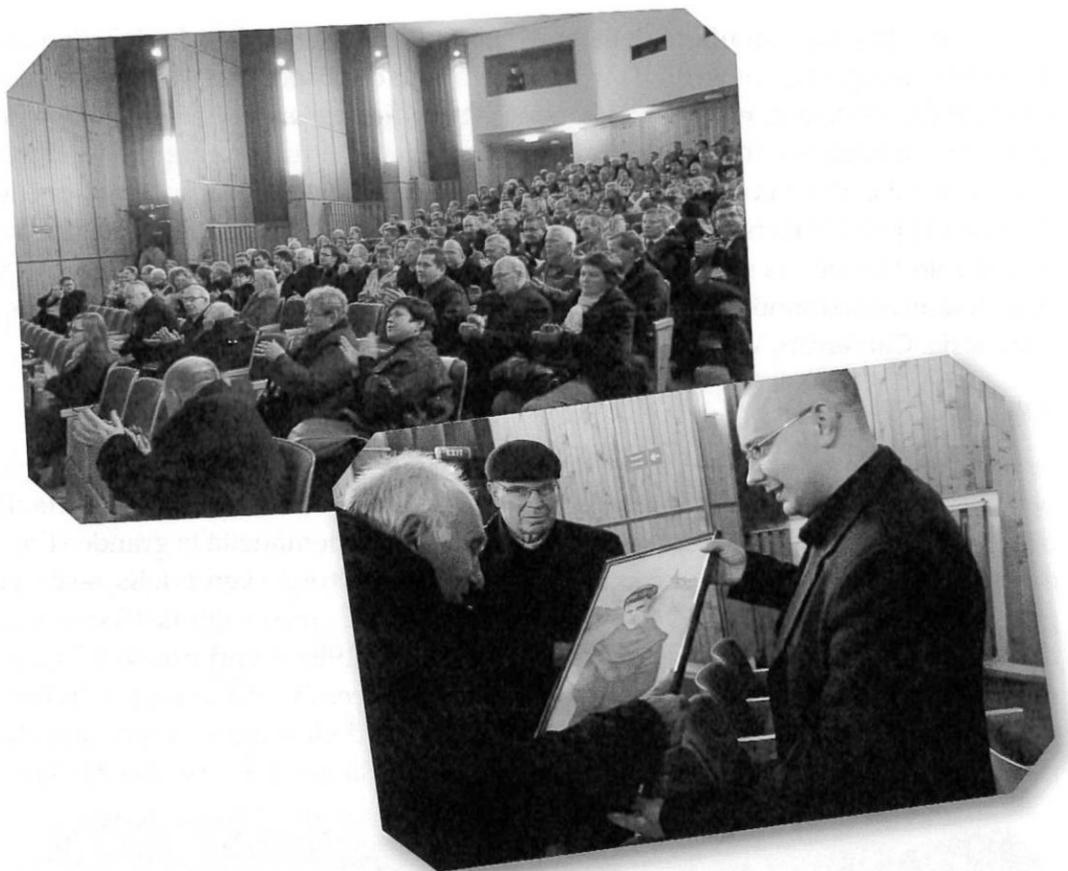
Fra Luigi. Elemento peculiare della spiritualità degli Agostiniani Scalzi è la professione di un quarto voto – oltre i tre comuni a tutti di obbedienza, povertà, castità – il voto di umiltà o di non ambire cariche e onorificenze ecclesiastiche. L'Ordine degli Agostiniani Scalzi annoverò uomini di spiccata statura morale nella santità, nella pastorale, nel servizio alla Chiesa, e si diffuse in tutta l'Europa. Purtroppo le diverse soppressioni che si sono succedute da parte dei governi, ne hanno messo in pericolo l'esistenza stessa. Ma l'Ordine è tornato sempre a rifiorire. Oggi gli Agostiniani Scalzi sono presenti, oltre che in Italia, in Brasile, Paraguay, Filippine, Indonesia, Camerun, Vietnam.

### *Il processo di beatificazione*

Subito dopo la morte di Fra Luigi Chmel il 16 agosto 1939, la Postulazione si adoperò per raccogliere le testimonianze di quanti lo avevano conosciuto. Si tratta di dichiarazioni preziose che esprimono con chiarezza e spontaneità la grande stima e venerazione che si aveva per Fra Luigi. Purtroppo i tristi eventi della seconda guerra mondiale e le successive vicende politiche dell'Europa centrale bloccarono il lavoro della Postulazione, felicemente iniziato. Nel 1993 si aprì presso il Tribunale del Vicariato di Roma il processo diocesano. Successive difficoltà per il cambiamento dei postulatori e la difficoltà proveniente dalla lingua hanno causato ritardi. Ormai però la fase diocesana si è conclusa e i lavori del Processo di Cano



*(In prima fila) I confratelli con il sindaco di Spišská Stará Ves, Dott. Jozef Harabin*



nizzazione si trovano presso la Congregazione delle Cause dei Santi. La prossima tappa, che ci auguriamo arrivi quanto prima, sarà il Decreto di approvazione da parte del Papa sulla eroicità delle virtù vissute da Fra Luigi, e con questo Decreto avrà il titolo di Venerabile. A questo punto, il Processo potrà ripartire solo per l'esame di un miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile. Se verrà riconosciuto tale, Fra Luigi verrà beatificato. Sarà quello che vuole il Signore, adesso noi siamo invitati a raccomandarci all'intercessione di Fra Luigi e soprattutto ad accoglierne il messaggio e ad imitarlo.

#### *Il messaggio di Fra Luigi Chmel*

Si tratta di un messaggio di straordinaria ricchezza e attualità da offrire alle generazioni dei giovani di oggi.

1. Al centro della vita di Fra Luigi Chmel c'era Gesù Crocifisso cui cercava di modellare la sua vita e che invocava frequentemente con brevissime giaculatorie: "O Iesu esto mihi Iesus! (Gesù, sii il mio Gesù!); "Jesu, propter te! (Gesù, per tuo amore!". Quindi l'affermazione della centralità di Gesù Cristo Crocifisso Risorto e il valore sacro della sofferenza accettata e vissuta con fede e amore insieme a Cristo, è il primo e più importante messaggio di Fra Luigi.

2. Fra Luigi fu un giovane cittadino veramente "europeo" per essere appartenuto, in un difficile momento storico, a quattro stati (Slovacchia, Boemia, Polonia, Italia). Ecco allora un altro punto del suo messaggio: esseri giovani aperti ad una visione supernazionale, europea, perché ciò aiuta a far leva su ciò che unisce i cittadini di diverse nazioni, e non su ciò che li divide. Ogni forma di egoismo intristisce e spegne ogni ideale di vita.

3. Un altro punto del suo messaggio è il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e fare le proprie scelte umane, culturali, religiose, senza cedimenti alle forti pressioni che esercitano i condizionamenti sociali, le lacerazioni, le divisioni culturali e i totalitarismi di ogni genere. Fra Luigi testimonia il coraggio di non lasciarsi fagocitare, di non venire a compromessi, anzi di opporsi con fermezza e umiltà e di rimanere bene ancorati ai propri principi cristiani. Dio dà a tutti la libertà di resistere al male, da qualunque parte esso venga.

4. Il valore e l'attualità, anche in un mondo secolarizzato, della vita consacrata, mediante la professione dei consigli evangelici di obbedienza, povertà, castità, umiltà. Entrato nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, egli la visse con eroica fedeltà. Fu modello di purezza, di povertà, di umiltà e di obbedienza che, al dire di S. Agostino, è l'atto più intelligente della creatura razionale.

Perciò ci auguriamo sinceramente che la Chiesa riconosca l'eroicità delle virtù di Fra Luigi Chmel e lo additi ai giovani di oggi, che da lui potrebbero imparare ad essere onesti e leali cittadini europei, cristiani ferventi, costruttori della civiltà dell'amore. □



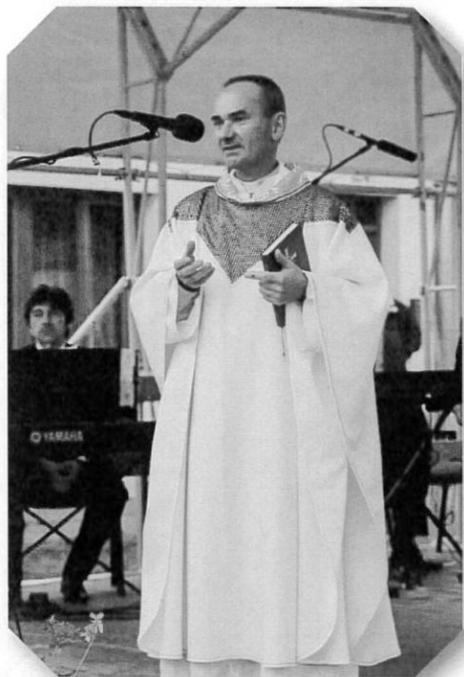
*Spišská Stará Ves - Fedeli partecipanti alla concelebrazione*



*Una delegazione del collegio di Nowy Targ*



*Il vescovo con alcuni concelebranti*



*Il parroco di Spišská Stará Ves, organizzatore dei festeggiamenti*



*Spišská Stará Ves  
Facciata della chiesa parrocchiale*

# NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

P. ANGELO GRANDE, OAD

---

## NATALE IN CONVENTO

Non mancheranno, nonostante la crisi economica che stenta a fare spazio a bagliori di ripresa, amici e benefattori i quali, con discrezione ed affetto, renderanno i giorni di Natale più festosi anche sulla nostra tavola. Da parte nostra un impegno particolare perché soprattutto le celebrazioni in chiesa si vestano di solennità. Ci auguriamo che l'anno della fede, che ci lasciamo alle spalle, sia servito a ricollocare il Signore Gesù al primo posto. Ben gli spetta! È il suo posto.

Scambi di auguri con strette di mano, telefonate, e-mail che stanno eliminando le oleografiche cartoline illustrate con presepi o paesaggi innevati e il giorno dopo i commenti, i bilanci, e forse anche qualche rimpianto. Ma fortunatamente, anche e soprattutto, il ricordarsi e lo stare con Lui, che ancora una volta ci ricorda, attraverso molteplici segni, che è venuto per noi, per rimanere con noi. Se così non fosse, che sarebbe la festa se non frastuono e desiderio di evasione dal pesante vivere quotidiano?

## GUARDARSI ALLO SPECCHIO (X)

Ricordo che quando, da giovane ragazzino, lascio il convento per una breve vacanza estiva in famiglia, una anziana vicina di casa mi domandava – tra il serio e il faceto – se i frati avessero messo alla prova la mia obbedienza chiedendomi di attingere acqua con un canestro. Alla mia risposta negativa seguiva il commento, divertito ma al tempo stesso velato di delusione: “allora non sono buoni frati!”. Era questa l'idea che si aveva dell'obbedienza: doveva piegare la volontà a compiere le azioni più assurde. Chi non ha sentito parlare della rigogliosa vite cresciuta da uno sterpo secco innaffiato da S. Rita “per obbedienza”?

Una obbedienza siffatta scompare dalle nostre Costituzioni per lasciare il posto all'idea che l'obbedienza è la virtù dei figli non dei dipendenti che, come recita il detto popolare, “legano l'asino dove vuole il padrone”. Leggiamo infatti: “L'obbedienza religiosa, lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo, avendo accresciuta la libertà dei figli di Dio. Si osservino perciò le prescrizioni delle nostre Costituzioni e le disposizioni dei superiori non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia” (Cost 42).

Nella preghiera che ci ha insegnato Gesù ci impegniamo “sia fatta la tua volontà”

solo dopo aver riconosciuto e detto "Padre nostro". Solo riconoscendo Dio come padre è possibile ed anche gioioso obbedire.

Quando si parla di obbedienza non si può e non si deve ignorare l'argomento "superiori". Il giovane vescovo svizzero di Lugano Mons. Valerio Lazzeri, nominato il 4 novembre u.s., ha scelto come motto episcopale: "Non disturbare la musica" tratto dal libro del Siracide (32, 3). Il testo è un insieme di consigli per colui che viene nominato responsabile del banchetto: deve servire ma anche prendere parte alla festa dei commensali. Poi non deve "disturbare la musica". Spiega Mons. Lazzeri: il vescovo - e il superiore aggiungiamo noi - non ha composto il testo musicale da eseguire, ci ha pensato Dio. Non deve sostituirsi ai musicisti né ai cantori. Deve semplicemente interpretare il brano, coordinare e curare l'esecuzione. Senza "disturbare la musica".

### SFOGLIANDO IL DIARIO

#### DALLA CURIA GENERALIZIA

- 4 settembre - Vengono in Curia per la celebrazione della Madonna di Consolazione, festa titolare della chiesa di piazza Ottavilla, i confratelli dello studentato di Gesù e Maria.

- 7 settembre - Il Priore generale, con puntuali e chiari commenti, accompagna alla Radio Vaticana la trasmissione in diretta della solenne veglia per la pace, voluta e presieduta da Papa Francesco, per impetrare la pace in Siria, nel Medio Oriente e nel mondo intero.

- 18 ottobre - Sono le 19 del 18 ottobre quando il Priore generale torna a casa dopo un brevissimo soggiorno a Spišská Stará Ves (Slovacchia) e le sue prime parole ai confratelli sono: "commovente, meraviglioso, dire benissimo è poco!". Era stato invitato nel paesino sul confine con la Polonia perché in esso si ricordava il centenario della nascita del confratello fra Luigi Chmel, nato appunto a Spišská Stará Ves il 17 ottobre 1913 e morto il 16 agosto 1939 a Roma dove è sepolto nella chiesa di Gesù e Maria a via del Corso. Fra Luigi non ha fatto in tempo ad essere ordinato presbitero perché un cancro alla tiroide lo ha portato subito alla tomba. Lui però ha trasformato la sofferenza in sacrificio di amore. Grazie al ricordo e alla testimonianza di chi lo ha conosciuto - sono ancora vivi alcuni confratelli che hanno percorso con fra Luigi un tratto di strada - si è tramandata la sua fama di santità, che ha permesso di celebrare secondo le norme canoniche il processo diocesano. La stima e la venerazione dei paesani e connazionali l'hanno toccata con mano i confratelli che hanno partecipato alla commemorazione. L'organizzazione è stata perfetta e la partecipazione corale e commossa. Il momento culminante si è avuto nella concelebrazione eucaristica, con la partecipazione di una trentina di sacerdoti, presieduta dal vescovo diocesano. È seguita la benedizione di una statua di fra Luigi posta in una piazza del paese a lui intitolata. La statua è opera dello scultore *Štefan Hudzík*. Per l'occasione è stato inciso anche un cd ed è stato pubblicato un opuscolo illustrato sulla vita del Servo di Dio. Un grazie particolare va al vescovo diocesano

Štefan Secha, al parroco locale don Pavol Garaj e ai sacerdoti; ai parenti del servo di Dio; a chi ha contribuito anche economicamente con generosità; agli abitanti del paese e della regione. Da ricordare ancora la collaborazione e la partecipazione di don Jozef Rajcak, di mons. Vladimír Stahovec, rettore del seminario slovacco in Roma, dei confratelli agostiniani di Kosice che ci hanno dato generosa e fraterna ospitalità.

- 22-25 ottobre - Riunione ordinaria annuale del Definitorio (collegio consultivo e deliberativo presieduto dal Priore generale). Si è trattato di una accurata "visita di controllo" con l'ausilio di accurate relazioni redatte ed inviate dai responsabili regionali. Sono seguiti consigli e prescrizioni dirette a mantenere e migliorare le condizioni di salute dell'Ordine. Continuando con l'immagine del corpo umano, si può dire che alcuni organi godono di buona salute, altri un po' meno. Nell'ultimo anno si sono avute dieci ordinazioni sacerdotali (cinque in Brasile e cinque nelle Filippine) mentre cinque sono stati i confratelli deceduti (quattro in Italia ed uno in Indonesia).

I Priori provinciali scrivono che fra i religiosi e nelle comunità vi è serenità, responsabilità, diligenza nel servizio, collaborazione reciproca, serietà con qualche pecora grigia o addirittura ... nera.

Meno splendenti i colori che descrivono la situazione delle case in Italia dove si stenta a vedere la fine del tunnel.

- L'assiduo impegno di P. Getulio Freire Pereira, segretario generale ed archivista, prende nuovo impulso dalla nuova scaffalatura acquistata per la custodia e conservazione dei documenti.

#### *DALL'ITALIA*

- Ci piace pubblicare la cronaca inviataci da Francesco Cossu di Batignano: «La mattina del 14 agosto è stata celebrata nella chiesa di San Martino a Batignano (GR), come da tradizione, la messa per il Ven. P. Giovanni Nicolucci, che ha avuto inizio alle ore 5 in coincidenza con l'orario della morte di P. Giovanni, il 14 agosto 1621. Nonostante l'orario scomodo, accompagnato però da una piacevole aria fresca che ha aiutato a svegliarsi meglio quelli che come me venivano da fuori paese, alla celebrazione erano presenti quasi 50 persone, che al termine della messa, assieme al parroco don Daniele Rimola, si sono recate nella piazzetta intitolata proprio a P. Giovanni (davanti alla casa dove ha trascorso gli ultimi istanti di vita terrena) per la recita della preghiera dedicata al Venerabile e per la benedizione finale.

La mattinata si è conclusa con una buona colazione offerta dal parroco nella sala parrocchiale.

Voglio condividere con voi questi momenti, raccontandovi l'affetto e la devozione che i batignanesi nutrono verso il Ven. Padre Giovanni, dimostrati anche da queste

brevi occasioni che fanno capire come la gente, nonostante l'indifferenza nei confronti delle cose della fede che ha colpito anche queste piccole realtà, abbia ancora il desiderio di "perdere" un'ora della propria giornata (in più alzandosi alle 4 del mattino) per rivolgere la mente a Dio e ai suoi servi di cui si festeggia la memoria».

- Varie manifestazioni hanno arricchito il ricordo del IV centenario della Presenza degli Agostiniani Scalzi in Acquaviva Picena (Ascoli Piceno). Ricordiamo il corso di esercizi spirituali dal 6 al 31 agosto con la partecipazione anche di una decina di sacerdoti diocesani e la gradita presenza alle meditazioni e alle celebrazioni per la festa del S.P. Agostino del vescovo diocesano Mons. Gervasio Gestori. La sera del 31 agosto una fiaccolata ha percorso il paese dalla chiesa di S. Rocco, prima dimora degli Agostiniani Scalzi, all'attuale convento. La stampa regionale ha dato ampio risalto alle varie manifestazioni.

- 6 ottobre - A Trabia (Palermo) si celebra il primo centenario della nascita di Fra Andrea Tonda, professo studente OAD, ricordato per la sua esemplare vita e sepolto nella chiesa parrocchiale. La commemorazione si è svolta per tre giorni con riti religiosi e lo scoprimento di una lapide ricordo. Sono stati presenti il Priore generale, il Provinciale d'Italia, confratelli di Palermo e di Marsala, numerosi parenti, nipoti e pronipoti di Fra Andrea, autorità civili e tanti fedeli. Un grazie particolare va a P. Mario Genco, priore del convento S. Maria d'Itria di Marsala (TP) e organizzatore delle celebrazioni, e a Don Vincenzo Parasiliti, parroco della chiesa di Trabia dove riposa Fra Andrea.

#### *DAL BRASILE*

- La casa di S. Monica in Toledo (PR) ha ospitato dal 9 al 13 settembre il secondo ritiro annuale dei religiosi. Ha guidato le meditazioni dell'intero corso suor Barbara Pataro Bucker delle Suore Mercedarie della Carità. Sempre nella stessa casa si è svolto dal 16 al 18 settembre il corso dedicato alla formazione dei Parroci delle quindici parrocchie affidate alle nostre comunità.

#### *DALLE FILIPPINE*

- 10 settembre - Nella Basilica del S. Niño Cebu City Mons. Julito Cortes, D.D., ordina presbiteri P. Marlan Apat; P. Noel Cerna; P. Jennifer Amamamangpang; P. Elpi K. Surya. Ai novelli sacerdoti ed ai confratelli tutti vivissimi auguri.

- 14 Settembre - Anche la stampa italiana ha dato notizia delle ripetute scosse di terremoto che hanno interessato varie zone delle Filippine. P. Luigi Kerschbamer fa sapere: "Grazie a Dio tutto a posto. Ma lo spavento è stato tanto. La mia stanza si trova al terzo piano, tutto ha incominciato a muoversi come quando si scuote un alberello per farne cadere i frutti, è durato più di un minuto,



*Mons. Julito Cortes con il Provinciale, i confratelli e i quattro neosacerdoti*

siamo tutti usciti di casa, ma a parte qualche bottiglia caduta e tutte le porte degli armadi aperti, da noi nessun danno.

Ma non è finita, ogni cinque-dieci minuti tutto trema di nuovo, sono già uscito dalla stanza una decina di volte.

In giro si sente che ci sono dei danni, antiche chiese che sono cadute, come il campanile della Basilica del S. Nino, di quattrocento anni. Anche a Cebu ci sono casi di morte.

Si sono abbattute su se stesse due scuole, ma combinazione provvidenziale, oggi è festa nazionale, quindi le scuole erano vuote.

Per tutto ringraziamo il Signore.

Il link che invio può dare un'idea del terremoto nell' isola di Bohol e di Cebu. Il primo è durato 38 secondi. Oltre 150 morti, case distrutte, 7 chiese antiche, di due-tre secoli, a terra come castelli di sabbia. Lo stesso per varie scuole, per fortuna era un giorno di festa nazionale, quindi le scuole erano vuote. Per la missione e dintorni, nessun danno. E giusto mentre scrivo, dopo quasi una settimana, la terra continua a tremare ancora e come!!! Sono scappato dalla mia stanza al terzo piano per l'ennesima volta".

DAL CAMERUN

- Riceviamo dal priore P. Gregorio Cibwabwa: «La pace sia con voi! Il periodo delle vacanze sta finendo e tra breve inizia il nuovo anno scolastico. Le vacanze sono consistete nel cambiare lavoro pur rimanendo nello stesso posto. Nel mese di luglio (dal 13 al 20) è stato organizzato, a livello diocesano, un campo di proposta e animazione vocazionale. Tutti i giovani della diocesi si sono radunati in un gran collegio, quasi in 200, per la preghiera e momenti di meditazione e discernimento. Assieme a loro erano presenti più di 39 delegati delle varie famiglie religiose, col compito di presentare i vari carismi degli istituti religiosi ai giovani desiderosi di abbracciare la vita consacrata. Dopo questa esperienza a livello diocesano abbiamo organizzato, per i giovani con i quali avevamo contatto in quella occasione, un campo vocazionale agostiniano nella nostra parrocchia; a questo campo hanno partecipato 18 giovani (dal 21 al 26 luglio). P. Renato ed io abbiamo accompagnato spiritualmente il gruppo (preghiera, meditazioni, storia e spiritualità dell'Ordine). A conclusione del campo, abbiamo deciso di accogliere 5 giovani per iniziare la formazione. Quindi col nuovo gruppo di cinque, a settembre prossimo avremo 13 giovani in formazione di cui 2 dovrebbero partire per il Brasile per raggiungere gli altri 4 che già vi si trovano per continuare la formazione. Siamo grati al Signore per le vocazioni date al nostro Ordine e riconoscenti a chi ci assiste. Deo gratias et Mariae».

DAL MONDO AGOSTINIANO

- 28 agosto - Si rinnova a Pavia la solenne venerazione delle reliquie di S. Agostino. A conservarle è un'arca marmorea che narra la vita dell'autore delle Confessioni. Per aprire la grata che protegge l'urna medievale dove sono riposte da secoli, vengono utilizzate contemporaneamente quattro chiavi, conservate durante l'anno dal vescovo di Pavia, dal sindaco, dal priore della comunità agostiniana e dal capitolo della cattedrale. La divisione delle chiavi fra le autorità religiose e civili, indica l'influenza del Santo nella storia religiosa e sociale pavese. Sant'Agostino è compatrono della diocesi di Pavia, insieme a San Siro, per volere del vescovo monsignor Giovanni Giudici.

- 4 settembre - P. Alejandro Moral Antòn viene eletto nuovo Priore generale dell'Ordine Agostiniano (OSA). Egli, in una delle sue prime dichiarazioni, ha detto: «Vorrei che la famiglia agostiniana, sempre più unita e sempre più capace di vita in comune secondo il carisma di S. Agostino, portasse con rinnovato impegno e entusiasmo il vangelo ai più poveri e a coloro che soffrono». Al P. Moral anche il nostro Priore generale ha inviato, a nome dei confratelli Agostiniani Scalzi, gli auguri per un buon lavoro.

- Come ormai tradizione Mons. Luigi Angelini di Martina Franca ha organizzato, nel mese di ottobre giornate agostiniane di studio e di preghiera alle quali ha preso parte anche P. Eugenio Cavallari. □

---

# DAMMI UN SUPPLEMENTO DI FEDE E DI AMORE

P. GABRIELE FERLISI, OAD

---

*Signore, ascoltami. Ho estremo bisogno di chiederti qualcosa perché io non venga meno nel mio cammino. Vedi, Signore, sono molti gli imprevisti che mi si presentano ogni giorno, rendendomi perplesso. Non è che mi tolgano la fede o mi spengano la luce della speranza e dell'amore. No, Signore. Direi una bugia, se dicessi di non credere più, di non aver più fiducia, di serrare il mio cuore all'amore. Ma non direi neppure la verità, se affermassi che nelle prove io non tentenni. Dubito, Signore; qualche volta barcollo e potrei stramazzone, se tu non venissi in mio aiuto.*

*Soccorrimi, mio Dio, ho bisogno di te. E ora più di prima. Ho urgente bisogno che tu mi dia un supplemento di fede, perché, anche quando sono colto di sorpresa e messo a dura prova, io continui a credere, nonostante tutto. Signore, dammi un supplemento di speranza, perché, mentre crollano in me e attorno a me tutti i miti e le speranze umane, io continui a sperare, a camminare, ad aver fiducia incrollabile nella potenza travolgente della tua Risurrezione, che trasforma in bene anche il male dell'uomo.*

*Dammi, Signore, un supplemento di amore, perché il mio cuore non si chiuda a nessuno, soprattutto non si chiuda a quelli che mi sono vicini, perché, Signore, tu lo sai, è davvero difficile camminare insieme e non urtarsi, non pestarsi i piedi; è davvero difficile amarsi con il tuo amore; è difficilissimo lasciare aperto il cuore a chi lo sbarra al nostro, a chi non sa o non vuole ricambiare se non con l'ingratitudine.*

*Signore, dammi questo supplemento di fede, di speranza, di amore; perché oggi la mia vita è stretta nella morsa di un supplemento di prova. □*

